

LE RIFORME

Dialogo pacato ma freddo tra il sindaco di Roma e l'ex ministro di Berlusconi. Che contesta: si fa la caricatura a chi prende milioni di voti

Pezzotta rivendica la necessità della presenza del cattolicesimo in politica, un movimento di riformismo mite, che però non sarà la Dc

«Nuove regole per uscire insieme dal tunnel»

Veltroni: sbagliato limitarsi solo alla legge elettorale. Scettico Tremonti: si fanno meglio con il governissimo

di Federica Fantozzi inviata a Saint Vincent

«PORTIAMO INSIEME l'Italia fuori dal tunnel, poi ognuno andrà per la sua strada. Per noi è inaccettabile la condizione del voto dopo le riforme: scriviamo insieme le regole» entro un anno. Cinque giorni prima dell'incontro con Berlusconi Walter Veltroni

ribadisce a Giulio Tremonti l'offerta di un tavolo comune per una riforma condivisa della legge elettorale, della Costituzione e dei regolamenti parlamentari. Il vicepresidente di Forza Italia respinge la disponibilità ventilando piuttosto i vantaggi di una grande coalizione senza esplicitarla: «È difficile fare le riforme al mattino e l'opposizione al pomeriggio. Infatti la Bicamerale ha avuto dei problemi. Nel '48 De Gasperi e Togliatti erano al governo insieme».

Il neo-segretario del Pd però insiste: «Bisogna distinguere tra l'area di governo dove è il tavolo delle regole del gioco che possiamo scrivere insieme». Tra conflitto politico, insomma, e convergenza istituzionale. Tremonti concluderà citando Kant: «La sua colomba per volare ha bisogno di un'atmosfera che le consenta di battere le ali. Quest'atmosfera non la vedo, ci vorrà ancora un po'». Già: a chi tocca creare il clima? «A tutti noi».

Il confronto va in scena tra le alpi della Val d'Aosta, molto amate dal Tremonti sciatore «riscaldato». Nella giornata finale del convegno su «antipolitica e politica dei valori» organizzato a Saint Vincent dalla Fondazione Donat Cattin. E in molti pensano che Veltroni parli alla «nuova Tremonti» - definito, in sala, uno sparring part-

Il leader del Pd: la società è ormai liquida, la politica dà risposte terribilmente lente

ner dell'ex premier - perché la «suocera di Arcore» intenda. E deve intendere sia l'invito al dialogo che il no a diktat sulle urne anticipate e a circoscrivere la riforma al solo sistema elettorale: «Sarebbe un errore - Veltroni è netto - Senza un discorso complessivo non si esce dalla crisi».

Al tavolo siedono il presidente del-

la Regione Luciano Caveri, l'ex dc Sandro Fontana, Claudio Donat Cattin. Tra i due big, si inserisce Savino Pezzotta che rivendica la necessità della presenza organizzata del cattolicesimo sturziano in politica. Non un partito ma un movimento: il «terzo polo» perché il nome Cosa Bianca non gli piace («La Dc non tornerà») portatore

di un «riformismo mite», formato in maggioranza da cattolici ma non solo. Al momento il dialogo è avviato con Tabacci, Baccini, Casini, gli ex Popolari di Martini e Veltroni. Aperture caute dell'ex leader della Cisl a Italia dei Valori, soprattutto licenza di pesca nei due poli perché «la Seconda Repubblica è fallita, liberalizziamo la politi-

ca con più concorrenza». Montezemolo? «Massima attenzione a un rappresentante dell'imprenditoria avanzata, ma dove andrà?». È la stessa domanda che a Pezzotta rivolge Feltri su *Libero* con un sottotesto: stia attento a non sbagliare parte. Pezzotta, potrebbe andare con Berlusconi? «Se avessi voluto, avrei potuto farlo tantissimi

anni fa». Tra Veltroni e Tremonti dialogo pacato (direbbe Crozza) ma freddo. Il sindaco di Roma applaude l'avversario, che non gli ricambia la cortesia. Veltroni dà la linea sulla questione welfare, ultima tappa della via crucis del governo: «C'è un testo votato per referendum da milioni di italiani. Non si può far finta di nulla». Se quindi è possibile prendere atto delle modifiche introdotte in Commissione Lavoro «senza tradire l'ispirazione e tenendo unita la maggioranza» bene, altrimenti c'è un testo di riferimento.

Nel suo intervento il leader del Pd analizza la «pericolosa frizione» tra una società ormai «liquida» e le risposte di una politica «terribilmente lenta». Ribadisce l'imprevedibilità di un «percorso comune» sulle riforme già incardinate in Parlamento. È la fine del bipolarismo? «Solo del bipolarismo coatto». Quello nuovo dovrebbe basarsi sul modello tedesco corretto però per garantire stabilità dato che in Italia non esistono già due partiti oltre il 35%. Rivendica per il Pd l'aver già cambiato il panorama politico del Paese: «Il primo fatto nuovo è la fine della Cdl. Lavoreremo per diventare il primo partito italiano». Declina la parola d'ordine del Pd: garantire la sicurezza, anche sociale, uscendo dal conflitto tra lavoro e impresa. Obiettivo: «Serve una grande alleanza sociale che sia parte di un patto sociale sullo sviluppo. Altrimenti il rischio è il «Brasile metafora di un mondo possibile: grattacieli e distese di povertà e violenza».

Battibecco sulla natura della destra. Tremonti rispolvera il discorso veltroniano al Lingotto in cui la si definiva «figlia legittima degli interessi egoistici di oggi» contrapposta alla sinistra degli «interessi di chi verrà domani». Giamaica: l'ex ministro berlusconiano confuta una visione «strumentale», l'errore del dare una caricatura di chi prende milioni di voti democratici. Le patenti di legittimità, poi, ce le dà il popolo».

Tremonti cita Kant: la colomba ha bisogno dell'atmosfera per volare e battere le ali. Non c'è ancora



Il leader del Pd Walter Veltroni parla con Giulio Tremonti a margine del convegno «Dall'antipolitica alla politica dei valori» organizzato a Saint Vincent dalla fondazione Donat-Cattin. Foto Ansa/Tg1

L'ANALISI Oggi il segretario del Pd vede Fini, venerdì incontra Berlusconi. Che ora apre: si può «correggere il tedesco»

Riforme al bivio, per ora il dialogo c'è

di Bruno Miserendino / Segue dalla prima

La novità è che al momento veti e sospetti non riescono a oscurare la necessità del confronto. Ci spera Veltroni, sia pure con realismo. Si mostra speranzoso Berlusconi, che ieri ha definito «un ectoplasma» la ex Casa delle Libertà e che sembra stia rinunciando al ricatto iniziale (riforma elettorale ma se si va subito dopo al voto). Ci crede da tempo Casini, ossia uno degli ectoplasmi. È interessato Fini, che sarebbe l'altro ectoplasma e che sarà oggi pomeriggio alla Camera il primo interlocutore di Walter Veltroni in questa settimana di incontri. Il leader di An dall'inizio della partita ha sempre puntato al referendum, ma la nuova situazione e lo spettro della fine del bipolarismo lo costringono a credere

nel confronto a tutto campo. La Lega da tempo punta alle riforme e soprattutto al Senato federale. Mostra di crederci il presidente della Camera Bertinotti secondo cui il confronto ci sarà in parlamento e senza inciuci. Prodi partecipa soddisfatto, ma controlla, legittimamente, che il tutto non faccia deragliare il governo. Restano sulla soglia, scettici e guardinghi, i cosiddetti «piccoli» partiti del centrosinistra, che temono accordi dei grandi per farli fuori. Ma è vero che per loro qualunque scenario diverso dallo status quo appare problematico. La logica vuole che partecipino al confronto, se non altro per favorire la soluzione per loro meno dannosa. Insomma come pronosticava Veltroni

«(passata la finanziaria sarà un altro film)», uno spazio così ampio per il confronto non c'è mai stato. E davvero in 8-12 mesi si possono fare quelle quattro cinque riforme complessive (legge elettorale, Senato federale, sfiducia costruttiva, diminuzione dei parlamentari, riforma dei regolamenti delle Camere per far coincidere partiti e gruppi) su cui la grande maggioranza delle forze e sicuramente degli italiani è d'accordo. «Usciamo dal tunnel, poi ognuno per la sua strada», ha detto ieri a Saint Vincent il segretario del Pd. Berlusconi, ufficialmente, vuole solo la legge elettorale, per poi andare rapidamente al voto. Le altre riforme, insiste, si faranno nella prossima legislatura. In realtà bastava sentire ieri Dell'Ultri per capire che la partita è aperta: è vero, diceva, Berlu-

sconi cambia spesso idea (in effetti sulla legge elettorale si sono registrate in 13 anni una ventina di posizioni diverse ndr) «ma questo avviene perché è intelligente». Adesso, aggiunge Dell'Ultri, «rispetto alla Bicamerale i tempi per un accordo sono maturi». Berlusconi, afferma, «non è inflessibile sul modello tedesco», nel senso che è aperto a possibili correttivi. Si può leggere come un'apertura al mix spagnolo tedesco che è la carta di partenza sponsorizzata da Veltroni: ossia un proporzionale senza premio di maggioranza, ma con correttivi maggioritari che bipolarizzano il sistema, perché favoriscono i due grandi partiti. Quanto al resto è chiaro che se Berlusconi dialoga sulla riforma elettorale, se la legislatura va avanti, il confronto prosegue anche su tutto il re-

sto. Del resto tutti gli altri partiti, grandi e medi, sono pronti al dialogo sull'intero pacchetto delle riforme. Il punto preliminare da chiarire è se l'orizzonte del confronto è un «nuovo bipolarismo, meno coatto e più virtuoso», per usare l'espressione di Veltroni, o se l'obiettivo finale è proprio la fine diretta o indiretta del bipolarismo. Diceva ieri un collaboratore di Veltroni, Giorgio Tonini: «Le soluzioni tecniche possono essere diverse ma l'obiettivo è rafforzare il bipolarismo, non indebolirlo». Non sarà facile. Qualcuno la vede così: quanto più si vira sul sistema «tedesco puro», tanto più si va verso il grado minimo di bipolarismo, tutto quello che va verso correttivi maggioritari in più, lo rafforza. La partita si gioca in questa fornice. Sarà lunga. Però oggi inizia.

Bertinotti: non temo inciuci ma non si dimentichi il Parlamento

Da Praga, dov'è per il passaggio di testimone alla guida della Sinistra europea (che ora sarà diretta dalla Linke tedesca), il Presidente della Camera Fausto Bertinotti torna sulla legge elettorale. E, dopo la cerimonia formale e la deposizione sotto la neve di una rosa sul monumento che ricorda l'inizio della «Primavera di Praga», Bertinotti ricorda la necessità, anche, di un dibattito parlamentare: «Si prenda coscienza che l'iniziativa parlamentare è irrinviabile e che che la condizione di partenza è quella del sistema tedesco», sostiene. Precisando: «Non vedo, francamente, il pericolo di «inciuci», né ritengo si debba temere il dialogo sul tema su canali privilegiati» come quello in corso tra Berlusconi e Veltroni. Nessun inciucio. «Dal punto di vista del metodo - sostiene l'ex leader di Rifondazione - perché c'è

una centralità parlamentare che basta far vivere. Da quello del merito in quanto non vedo in nessuno dei protagonisti di questa vicenda un interesse a determinare un'intesa alle spalle di qualcun altro. A meno - rileva - che non si ipotizzi l'interesse di qualcuno per il fallimento non della trattativa ma della stessa ipotesi di realizzare una nuova legge elettorale: il che mi sembrerebbe completamente incredibile visto che tutti considerano cattiva la normativa vigente e che anche gli ultimi fat-

L'iniziativa parlamentare è irrinviabile dunque si parta dal sistema tedesco

ti politici in entrambi gli schieramenti preludano a un protagonismo dei partiti». E allora, ben venga il dialogo parallelo, ma comunque «il Parlamento ha tutte le condizioni per garantire la propria assoluta centralità». In ogni caso, «tutti gli incontri, i colloqui e le relazioni sono complementari a tutto ciò che concorre a determinare un largo schieramento che porti a una buona riforma della legge elettorale. In quanto tali, vanno incoraggiati». Ma attenzione: il «fatto che avvengano dei colloqui è bene, ma è bene solo in presenza di una iniziativa parlamentare: se non ci fosse, il deficit sarebbe grave. E allora il problema non sta nell'esistenza dei colloqui ma sull'attivare finalmente la discussione sulla legge elettorale nel luogo proprio che è il Parlamento. Partendo, come è stato deciso, dal Senato».

Bipolarismo, An pianta il primo picchetto

Leader e alleanze prima del voto. Oggi l'incontro tra Fini e il segretario del Pd

/ Roma

«NO AL SISTEMA TEDESCO Il bipolarismo non può essere messo in discussione e il leader della coalizione va indicato prima». Sono questi i punti irrinunciabili, i «paletti» che il presidente di An, Gianfranco Fini porrà oggi sul tavolo durante l'incontro con il leader del Partito democratico, Walter Veltroni. Un no al sistema tedesco anche se «corretto»: è questa la linea decisa a via della Scrofa. Lo ha anticipato ieri il presidente del gruppo parlamentare a Palazzo Madama, Altero Matteoli. «Fini ribadirà a Veltroni quello che noi sempre diciamo, e cioè che per An la priorità è il bipolarismo». Dalla volontà di difendere

il bipolarismo, aggiunge, deriva l'obiettivo di chiedere una legge elettorale che preveda «l'indicazione delle alleanze prima del voto e del premier». Sono le condizioni definite non trattabili dallo stesso Fini nei giorni scorsi. Ma l'agenda del confronto tra il leader del Pd e l'opposizione prevede anche altro, non solo la riforma elettorale. L'obiettivo di questi incontri, lo ha chiarito il sindaco di Roma intervenendo ieri a

Saint Vincent sono le «riforme possibili» e «trovare un'intesa sulle regole del gioco» per far uscire «tutti insieme l'Italia dal tunnel». Un terreno concreto che non trova insensibile il leader di An ben consapevole che, come ha spiegato Veltroni, una riforma elettorale da sola non basta per far uscire dalla crisi il sistema politico italiano. Sono stati gli stessi concetti espressi da Fini nei giorni scorsi a Silvio Berlusconi: «Non basta parlare di legge elettorale, occorre discutere anche di riforme». È suonata come una chiara disponibilità «per piccole ed essenziali riforme istituzionali». Anche se sulla reintroduzione del proporzionale avanzata da Veltroni la chiusura resta. Da via della Scrofa non viene ritenuto sufficiente quel «bipolarismo virtuoso e non più forzoso» proposto da Veltroni, anche se non mancano aperture per altri punti posti nell'agenda

del confronto come la riforma della Camera e dei regolamenti parlamentari per assicurare «maggiore stabilità politica». Un terreno di convergenze possibili tra Fini e Veltroni. Anche se alla vigilia dell'incontro c'è chi in An, come Maurizio Gasparri, alza i toni. «Sul sistema elettorale, la destra non può accettare truffe. Veltroni parla del sistema tedesco, che in Italia sarebbe il festival dei trasformisti, pronti dal centro a vendersi di qua o di là in base alla convenienza». Mentre inizia il confronto, l'ex ministro si affanna minaccioso a richiamare «le colonne d'Ercole» per An: alleanze prima del voto e il bipolarismo. Ricordando che sullo sfondo vi è sempre l'arma del referendum, Gasparri annuncia un'opposizione parlamentare durissima e senza sconti contro la «legge truffa» di Veltroni.

r.m.